

Bianca Di Giovanni

ROMA Viaggia su un binario sempre più stretto la Finanziaria 2003. A comprimerla sono i conti pubblici in crisi (si profila drammatico il risultato dell'autotassazione di novembre), i protagonismi di diverse forze politiche (Udc e Lega alla Camera, forse An in Senato), la minaccia di una devolution imposta (oltre che iniqua) che renderebbe inattuabili praticamente tutti gli impegni scritti nel testo confezionato da Giulio Tremonti. Infine c'è l'ostruzionismo delle opposizioni, che a Palazzo Madama hanno deciso di «sommeregere» la legge di emendamenti in segno di protesta per la discussione in contemporanea con il testo sulla «secessione» nordista. Gli uffici tecnici della Commissione Bilancio ne hanno contati ieri circa seimila, ma secondo l'Ulivo il numero complessivo potrebbe toccare i 7.000. Una valanga tanto pesante che ieri il relatore di maggioranza Lamberto Grillotti ha parlato di un probabile maxi-emendamento del governo (due giorni fa lo aveva escluso), che blinderebbe il testo impedendo in questo modo la discussione su ogni articolo. «Spero di sbagliarmi, ma il rischio c'è e la cosa mi spiace» - dichiara il senatore di An - perché io questa finanziaria l'avevo presa sul serio e pensavo che la commissione potesse fare un serio lavoro per migliorarla su almeno tre punti: enti locali, ricerca e sanità». Il fatto è che sul serio l'aveva presa anche l'opposizio-

In questo clima partirà mercoledì il voto in Commissione, per arrivare in Aula il 9 dicembre

il caso

Il presidente del Consiglio
Silvio Berlusconi

Sandra Amurri

Oggi il Presidente della seconda sezione del Tribunale di Palermo, Leonardo Guarnotta, deciderà le modalità dell'audizione di Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi che si svolgerà domani. Nell'ordinanza specificerà, se oltre ai due magistrati Antonio Ingroia e Domenico Gozzo, pm nel processo a Marcello Dell'Utri, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, ai consulenti dell'accusa Ciuro e Giuffrida e ai difensori, potranno assistere anche giornalisti e televisioni, come stabilito per i due interrogatori fissati e rimandati dal premier.

Ma in realtà solo domani si saprà se la stampa sarà presente in quanto l'ultima parola spetterà al premier che potrà anche decidere, tesi al momento accreditata, di non ammettere i giornalisti per particolari motivi di sicurezza. Berlusconi-



ni, dunque, verrà ascoltato in qualità di testimone (indagato in un procedimento collegato e archiviato) nell'ambito del processo a carico del senatore Dell'Utri. Inchiesta a suo carico che venne avviata sulla base di dichiarazioni di collaboratori di giustizia che accusarono l'onorevole Berlusconi, poi divenuto presidente del Consiglio, di avere stretto rapporti con esponenti mafiosi sin dalla metà degli anni 70. In particolare le dichiarazioni, definite da Berlusconi

Oggi il presidente del tribunale Leonardo Guarnotta deciderà la modalità dell'audizione

agenda Camera

— **Crisi Fiat.** Domani in aula la discussione delle mozioni sulla grave crisi che ha colpito l'azienda automobilistica torinese. L'esame delle mozioni proseguirà mercoledì, mentre giovedì mattina sono previste la conclusione e la votazione.

— **Libertà religiosa.** È prevista stamattina alle 10,30 in Commissione Affari costituzionali l'audizione di Cei e Gris sulla libertà religiosa

— **Conflitto d'interessi.** Domani in Commissione Affari costituzionali si discuterà di conflitto di interessi e pluralismo nelle emittenti radiofoniche e televisive locali. Giovedì pomeriggio sono previste in Commissione trasporti le audizioni di Anie, Federcomin, Asoscomunicazioni, Upa sul riassetto del sistema radiotelevisivo.

Il relatore di maggioranza Lamberto Grillotti ha parlato di un maxiemendamento del governo. Discussione, dunque, strozzata?



Il sindaco di Roma al presidente della Regione Lazio: «A questo punto aspetto che qualcuno metta gli euro che mancano»

Finanziaria, il governo vuole blindarla

Settemila emendamenti dell'opposizione. Roma capitale, Veltroni attacca Storace

ne, e per questo aveva chiesto di rinviare la devolution. Ma la maggioranza è andata avanti come un treno.

A questo punto il percorso della Finanziaria si profila ad alto rischio, con «mine» nascoste ad ogni tappa. In questo clima partirà mercoledì il voto in Commissione, per arrivare in Aula il 9 dicembre. Giusto 24 ore dopo il varo della devolution. Come dire: è la Lega a dettare la scaletta.

La «mina» di ieri si chiama Roma capitale, esplosa proprio nel giorno in cui la destra sociale di An cocludeva la sua convention di Sorrento. Il fatto è che sui fondi da destinare ai traporti della

metropoli laziale (60 milioni di euro annui nel triennio 2002-2006) Francesco Storace si era speso parecchio durante il passaggio alla Camera, minacciando di dimettersi se il governo e la maggioranza non ci avessero pensato al Senato. Tanto più che il «taglio» arrivava proprio nei giorni in cui la Lega cantava vittoria sui fondi per il Nord, e Milano otteneva 24 milioni di euro per le infrastrutture. Due mosse «vincenti» delle camicie verdi di Bossi, mentre Gianfranco Fini placava gli animi dei suoi vestendo i panni (scomodati) del gran mediatore. Di qui i toni minacciosi di Storace. A quel punto, spinto anche da un intervento di Pier

Ferdinando Casini, l'esecutivo si era solennemente impegnato a rimediare. Ieri la sorpresa: l'emendamento per la capitale c'è (anzi, ce ne sono due, uno targato FI, l'altro An), ma destina 60 milioni nel triennio, oltre ad altri 30 milioni per recuperare fondi che Roma attende da anni. In un anno non si superano i 30 milioni. Diversa la proposta dell'Ulivo, che ricalca fedelmente le richieste avanzate alla Camera.

«A questo punto aspetto che qualcuno metta gli euro che mancano - commenta il sindaco Walter Veltroni - Se fosse vero quello che ho letto, nonostante l'impegno comune preso anche con

Storace, al Senato il Polo si è sganciato e non ha rispettato quanto concordato. Invito adesso Storace al rispetto dei suoi impegni, che per me sono ancora validi». «A Veltroni mancano la serenità e la libertà necessarie con le quali un amministratore onesto si deve caratterizzare. Solo per questo reagisce in maniera scomposta - replica a distanza Storace - La Regione ha già previsto nel proprio

Dpefr ulteriori cinque miliardi per il trasporto pubblico di Roma e sarebbe bene liberarsi dai pregiudizi politici». Il presidente del Lazio si ferma qui: e gli altri milioni? E le dimissioni? È il deputato dei Verdi Paolo Cento a chiederle dopo la

«truffa» (così la definisce) sui finanziamenti. Nel duello entra anche i diessini Carlo Leoni («La destra si rimangia la parola data e volta le spalle alla capitale») e Antonello Falomi («Il Governo, dopo l'autorevole intervento del presidente Casini, si era solennemente impegnato»). Ma Storace si tiene basso, e non risponde nel merito. Evidentemente in una settimana il clima è cambiato. Motivo: i conti non tornano. Il Tesoro insegue un deficit galoppante (pare che si sia oltre il 2,5% contro il 2,1 programmato per quest'anno), che rischia di farci sfiorare quel limite del 3% indicato nel Patto di Stabilità. Così, bocce cucite in Via XX Settembre e tecnici al lavoro per bloccare le spese di quest'anno ed avviare misure che possano tenere a freno lo stock di debito, vero handicap dell'Italia. E intanto l'intero Paese continua a chiedere più risorse.

Per la capitale solo sessanta milioni nel triennio. Molto meno del previsto

Nuovo affondo sul condono tombale, così aumenta l'evasione

ROMA La barricata contro il condono fiscale tombale è «incomprensibile». Questa la posizione di Roberto Salerno, l'estensore dell'emendamento alla Finanziaria che prevede la sanatoria allargata anche agli aspetti penali. Nella maggioranza non manca chi esprime dubbi sulla proposta, ma lui, il condonista, va avanti senza pensare neanche per un minuto a chi le tasse le ha pagate ed è in regola con la legge. «L'attuale sistema fiscale - spiega - ha creato uno stato di confusione che colpisce soprattutto i piccoli imprenditori ed i lavoratori autonomi». Non spiega, Salerno, come mai a proporre il condono non sia il governo, se è davvero la confusione che si vuole evitare. L'esecutivo, invece, gioca a nascondino:

propone un concordato e poi aspetta che siano i parlamentari come Salerno a sporcarsi le mani. In ogni caso la partita fiscale è tutta aperta, viste le «secche» in cui naviga la finanza pubblica. Ma i peones che alla Camera e in Senato hanno superato le reticenze del ministro Giulio Tremonti sulla sanatoria a tutto campo, rischiano di lanciare un boomerang per il governo. Parlare di condono prima dell'autotassazione di novembre, infatti, è come fare annunci sulle società quotate a Borsa aperta. La cosa potrebbe spingere molti a mettere da parte moduli e dichiarazioni (in una parola: evadere), in attesa delle nuove norme. Per Tremonti non è certo un affare. b. di g.

Berlusconi interrogato a porte chiuse?

Domani i pm a Palazzo Chigi, il premier testimone al processo Dell'Utri

non aveva potuto approfondire la valutazione degli «elementi indiziari contenuti nell'enorme mole di materiale raccolto» per la scadenza dei termini delle indagini (va ricordato che alcune dichiarazioni di pentiti vennero raccolte proprio a ridosso del termine ultimo fissato dalla legge).

L'inchiesta meritava ulteriori approfondimenti che non poterono essere più chiesti all'ufficio del pubblico ministero. Una sentenza della Corte Costituzionale concesso al gip questa facoltà solo in caso di «inerzia» del pm, che, invece, in quest'indagine, ha sostenuto il gip Scaduto, ha profuso il massimo impegno.

L'interrogatorio di domani si prospetta alquanto complesso per il premier soprattutto dopo che i giudici del Tribunale di Palermo hanno accolto la richiesta della Procura di estendere il «capitolato di prova» anche al periodo che va dal '75 all'85, cioè dalle dichiarazioni del boss Bontade in poi men-

tre prima della decisione presa dal Tribunale i pm si sarebbero dovuti limitare a chiedergli solo ciò che riguardava i suoi rapporti con il boss Vittorio Mangano, morto recentemente, della famiglia mafiosa di Porta Nuova, la stessa di Tommaso Buscetta e Pippo Calò, assunto come stalliere nella villa di Arcore. Mangano che fu portato ad Arcore da Dell'Utri al quale lo presentò un amico comune, Gaetano Cinà detto Tanino, secondo i giudici uomo d'onore della famiglia di Malaspina, mentre secondo Dell'Utri, uno dei padri dei tanti ragazzi che imparavano a giocare a calcio nella scuola in cui lui faceva l'istruttore. «Non ho mai neppure sospettato che Cinà fosse un mafioso e nemmeno vicino ad ambienti di mafia», disse Dell'Utri che nel '96 aggiunse: «Lo frequento ancora oggi e gli sono legato da grande amicizia».

I pm, inoltre, potranno rivolgere al Presidente del Consiglio domande in merito alle operazioni finan-

ziarie delle società da cui nacque la Fininvest, ascoltandolo sulle 592 pagine di ricostruzione contabile-finanziaria, effettuata dai consulenti dell'accusa, il maresciallo della Dia Giuseppe Ciuro e il consulente di Bankitalia Francesco Giuffrida, dei flussi di denaro transitati dalle società SAF e Servizio Italia, partecipate della BNL, alle holdings della Fininvest, in cui sono state rilevate diverse anomalie. Potranno anche chiedere a Berlusconi di chiarire la dinamica della

Ma l'ultima parola spetterà al premier. L'audizione potrebbe essere chiusa per motivi di sicurezza

vicenda degli attentati dei magazzini Standa del catanese avvenuti nei primi anni '90 per capire come si compose, se si compose, il contrasto con Cosa Nostra visto che gli attentati ebbero poi improvvisamente fine. Sempre che i magistrati non abbiano altre domande che potrebbero essere emerse dalle dichiarazioni che sta consegnando il collaboratore Antonino Giuffrè, di cui una mano esperta, sabato scorso, ha cercato di impossessarsi tentando di violare la memoria del computer del Pm Pristipino.

E ancora, tutto questo accadrà domani se il presidente del Consiglio non deciderà di avvalersi della facoltà di non rispondere in quanto ex indagato. In tal caso, i pm avranno fatto un viaggio a vuoto. E Berlusconi si sarà assunto una responsabilità morale e politica grave in quanto il Tribunale di Palermo ha valutato rilevante la sua deposizione ai fini del raggiungimento della verità.

agenda Senato

18. È praticamente sicuro il ritorno alla Camera, per le modifiche che lo stesso governo intende introdurre nel testo.

— **Proroga termini.** Bloccata l'aula dalla devolution per tutta la settimana, i senatori esamineranno un solo altro provvedimento (dovuto, trattandosi di decreto-legge in scadenza). Prevede la proroga dei termini di numerose leggi la cui attuazione è in ritardo. Rinviata, invece, le leggi-delega sul fisco e sul mercato del lavoro, la legge comunitaria, gli interventi per l'agricoltura, sempre per far posto al ddl caro a Bossi.

— **Terremoto.** Il decreto-legge, per interventi nelle zone terremotate del Molise, è stato approvato dalla commissione Ambiente in un testo ampiamente modificato (in meglio) dalle proposte dell'Ulivo.

Non è stato iscritto nei lavori d'aula della settimana, per la solita ragione, ma, dato il rilievo, si potrebbe trovare una per l'esame e il voto di conversione, in una parentesi della discussione sulla devolution.

— **Lavoro in commissione.** Concluso l'esame della finanziaria, tutte le commissioni, esclusa la Bilancio, potranno riprendere l'esame dei ddl lasciati in sospeso. La Giustizia, la riforma dell'ordinamento giudiziario: la Lavoro, le modifiche apportate dalla Camera alla 848 (mercato del lavoro); l'Agricoltura, il collegato alla finanziaria dello scorso anno: la Pubblica Istruzione, gli schemi di decreti per il regolamento del ministero; la dotazione dei docenti; la ripartizione dei fondi per enti istituti, associazioni e fondazioni; la Sanità, il collegato sulle invenzioni biotecnologiche e il ddl sulla procreazione assistita.

(a cura di Nedo Canetti)